

25 APRILE E 1° MAGGIO cadono ancora in un momentaccio.

Ma dovremo ben fare qualcosa per uscirne.

Per i lavoratori che saranno assunti dopo il 7 marzo di quest'anno, il decreto legislativo n. 23/2015 di attuazione della legge detta jobs act stabilisce che non varranno più le tutele contro i licenziamenti privi di giusta causa o giustificato motivo, tutele del resto già ridotte al lumicino dalla legge Fornero.

O no?



È chiaro che l'obiettivo di questo decreto consiste nell'imporre nei luoghi di lavoro un sistema basato sulla ferocia aziendale più estrema, una sorta di dittatura, con cui terrorizzare chi lavora, ridurlo all'obbedienza più cieca, calpestare la sua dignità, infine poter licenziare a man bassa e fare nuove assunzioni di persone già "educate" a entrare in azienda a testa china e a non rialzarla mai più.

Assunzioni, per ognuna delle quali il governo ha offerto alle aziende un "bonus" annuo di 8.060 euro!!!

A questi scenari, che ci riportano alle epoche più buie della storia del lavoro sotto padrone, è necessario rispondere con l'unità di tutti e di tutte contro ogni eventuale licenziamento.

Epoche buie, come quelle da cui ci liberò la RESISTENZA, la guerriglia condotta, col sacrificio della stessa loro vita, dai ragazzi e dalle ragazze che combatterono per liberare il Paese dall'invasione nazista tedesca e dalla dittatura fascista, per affermare diritti, libertà, giustizia e democrazia.

Epoche buie, di cui i governi hanno in vario modo assicurato la continuità, perché i padroni e i partiti loro complici tenessero sotto controllo ferreo la situazione.



Il corpo di Lauro Ferioli, una delle cinque vittime della strage di Reggio Emilia (1960)

Non riuscirono a imporre un nuovo fascismo, ma ci provarono, in particolare con le decine e decine di lavoratori in lotta ammazzati dalla polizia e con le migliaia di loro arrestati, e tentarono (in questo bloccati tra fine anni '60 e gli interi anni '70 dai forti movimenti di lotta di operai e di studenti) di cancellare ogni principio di tutela del lavoro e di sviluppo della democrazia, di svuotare il lavoro subordinato di ogni diritto, fino al crescendo controriformatore (di fronte al quale i sindacati ufficiali sono stati a guardare) dei governi degli ultimi venti anni (in particolare del governo Renzi), finalizzato a riportare la ruota della storia del lavoro indietro, maledettamente indietro.



Per questo il 25 Aprile degli ultimi anni avrebbe dovuto, oltre che festeggiare la LIBERAZIONE del 1945, rimettere all'ordine del giorno la RESISTENZA (quella contro la barbarie in cui veniva e viene imprigionato il lavoro sfruttato), facendo così tutt'uno con la tradizione di lotta del 1° MAGGIO.

Invece, il 25 aprile ha visto vari esponenti governativi sguinzagliati per il Belpaese a parlare di



“liberazione” e di “democrazia”, proprio loro che ne stanno facendo carta straccia con leggi che sopprimono ogni sorta di diritti: elettorali, costituzionali, del lavoro, al lavoro, politici, sociali, previdenziali, alla salute, alla casa. Per non parlare del diritto all'istruzione, la cui ministra ha fatto un figurone “antifascista” definendo “squadrismi” gli insegnanti e gli studenti, perché “strillano”!



E il 1° Maggio, giorno in cui provocatoriamente sarà inaugurato EXPO 2015, assumerà l'aspetto della kermesse globale dello sfruttamento del lavoro. Del resto, le provocazioni locali non erano mancate né mancano, visto che sia il 25 aprile sia il 1° Maggio, tanto per distruggere la memoria storica del loro significato, per le imprese del commercio e della distribuzione sono addirittura diventati giorni di lavoro, per piegare i dipendenti alla logica del profitto,

per umiliarli, a questo autorizzate da una legge del governo Monti, ma in questo legittimate anche dai contratti nazionali e integrativi siglati da Cgil-Cisl-Uil, i quali hanno ormai introdotto l'obbligo del lavoro per moltissimi giorni festivi.

È di certo arrivata l'ora per cominciare a invertire la rotta di questo cammino all'indietro in cui siamo incanalati da decenni, a partire dalle questioni relative al lavoro subordinato, alla condizione lavorativa sempre più devastante, all'orario di lavoro, ai turni di lavoro, al lavoro precario, alla disoccupazione, per investire le questioni sociali e quelle istituzionali.

